



Ipse Dixit



La scuola è un nido di rivalità accanite

Trotskij



Sommiamo «mele e pere» in nome dell'autonomia

FIORELLA FARINELLI

Nessuna scuola che debba aggregarsi ad un'altra in nome di quel «dimensionamento» (500/900 allievi) voluto dalla Pubblica Istruzione o che, viceversa, debba perdere «un pezzo», può essere immediatamente contenta di quello che le capita. È normale.

È perfino comprensibile quando il disagio nasca dall'identificazione - sempre positiva - con il luogo in cui si opera e non, come talora succede, da motivi futili o di sola convenienza. Era prevedibile, insomma, che ci sarebbero stati rifiuti e pretese.

Meno prevedibile, invece, che tanta parte dell'informazione, anche la più convinta dell'urgenza delle riforme, si sarebbe fatta

solo megafono di protesta rinunciando a spiegare che il dimensionamento non è un'ennesima crudeltà burocratica ma una condizione di fattibilità dell'autonomia.

L'autonomia, infatti, è in primo luogo una scuola capace (che dovrà diventare capace) di garantire quella pluralità e qualità di opportunità formative e didattiche cui tutti gli studenti hanno diritto; una scuola interlocutrice forte del territorio, mondo vitale che lo arricchisce e se ne fa arricchire.

Quest'idea di autonomia non può concretizzarsi facilmente né nelle scuole troppo grandi, fatte spesso di sedi disperse nel territorio, né in quelle troppo piccole:

nelle prime perché non ci sono le condizioni di efficienza e di progettazione professionale partecipata e condivisa; nelle seconde perché sono e saranno sempre troppo povere di risorse. Non parlo solo di quelle economiche, che pure sono importanti, ma di quella pluralità di culture e di esperienze professionali degli insegnanti e di appartenenze/identità degli allievi che dovrebbero essere il vero valore, la vera superiorità della scuola pubblica.

Ma tutto ciò, si obietta, rende obbligatorie un certo numero di scuole-polo, fatte di materne, elementari, medie nella scuola di base, e di indirizzi diverse nella superiore.

«Mele con pere», scrive Grava-

gnuolo su «l'Unità» del primo marzo, che non è proprio come dire il diavolo e l'acqua santa, ma poco ci manca. Siamo sicuri che sia un risultato davvero abnorme o innaturale? Vediamolo meglio.

È certo, intanto, che sarà una discontinuità rispetto ad alcune pessime abitudini della scuola italiana: quella di parlare incessantemente di continuità nella scuola di base e poi di assistere impotente a un insuccesso scolastico che si addensa proprio nelle prime classi di ogni ciclo; quella di scaricare le insufficienze dell'apprendimento sempre sull'ordine di scuola precedente; quella - nelle superiori - di interpretare la diversità degli indirizzi secondo la gerarchia ereditata dalla tradizione gentiliana.

La discontinuità, naturalmente, costano impegno e richiedono un sostegno inedito da parte di tutti gli attori responsabili, ma è assolutamente sicuro che quel 40% di «verticalizzazioni» e quel 30% di poli a più indirizzi saranno, tra breve, i pesci pilota del branco.

Lo dice la riforma già approvata dell'obbligo scolastico. Lo dirà tra breve il riordino dei cicli. Lo ha già detto da tempo l'intelligenza professionale e la ricerca didattica sul campo.

Pere e mele insieme non sono né un bestemmia né un piatto indigestibile. Sarà bene, invece, esercitarsi a proporre tutto quello che serve, di qui al 2000/2001, perché la scommessa sia vincente.

Assessore alle Politiche educative del Comune di Roma

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALBA SOLARO

BRASILE

Quanto «vale» un macchinista morto? 105 locomotive

Dopo il danno la beffa, è il caso di dirlo. A Rio De Janeiro, la vedova di un macchinista morto in un disastro ferroviario, si è vista offrire come risarcimento da parte della compagnia che gestisce la linea, 105 locomotive. «Non siamo in grado di pagare in moneta», dicono difesi. «Le locomotive sono arrugginite - ha replicato la vedova - E poi cosa me ne faccio? Non ho mica una ferrovia».

DIRITTI CIVILI

«Pericolo giallo» Arrestato a Pechino scrittore dissidente

Lo scrittore cinese Wang Lixiong è finito in carcere a Pechino con l'accusa di aver rivelato segreti di stato, ma è più probabile che la sua colpa sia quella di essere un noto dissidente, come fa sapere il «Centro informazioni per i diritti umani» di Hong Kong. Lixiong deve la sua popolarità a un romanzo fantapolitico nucleare vietato dalle autorità: «Pericolo giallo», un vero best seller al mercato nero.

ANTICOMUNISTI

Compie 101 anni la vedova di Chang Kai-Shek

Madame Chaing Kai-shek spegne 101 candeline. La vedova del celebre generale cinese, «uomo forte» di Taiwan scomparso nel '75, festeggerà nel suo appartamento di lusso nel cuore di Manhattan, dove vive accudita da tre infermieri. Pare sia ancora lucidissima, all'altezza del mito di donna forte che trattò personalmente con i ribelli, nel lontano '37, il rilascio del marito preso in ostaggio.

GERMANIA

Attentato contro la mostra sui crimini della Wehrmacht

Bombe contro la memoria. A Saarbrücken, nella Germania sud-occidentale, un attentato dinamitardo ha provocato seri danni, e per fortuna nessun ferito, alla mostra sui crimini commessi dalla Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale, allestita all'interno di una scuola. La polizia sta ricercando gli autori dell'attentato negli ambienti dei neonazisti e degli estremisti di destra.

IN MACEDONIA

Camerieri esasperati picchiano parà inglesi dal gomito facile

Gli inglesi, si sa, bevono come spugne. Ma all'ennesima richiesta di alcolici in orario di chiusura, cinque camerieri di un ristorante di Skopje, capitale macedone, non ci hanno visto più. E hanno riempito di botte il loro «persecutore», un commando di 22 parà britannici che aveva iniziato a demolire il locale per protestare contro gli alcolici negati. Consuntivo finale della rissa: due parà inglesi in ospedale.

8 MARZO

Lei vuole festeggiare, lui non è d'accordo E finisce a coltellate

Lei voleva andare a festeggiare l'8 marzo con le amiche in pizzeria, lui le ha detto di no, rinfacciandole i suoi doveri di «mamma» di un bimbo di 5 anni. Ed è finita con una coltellata alla mano sinistra di lui, la rissa tra due giovani coniugi trentenni di Cornigliano, Genova. Morale: lei non ha potuto festeggiare, e ora si trova a rispondere anche di lesioni dolose aggravate. Tanti auguri.

LA FOTONOTIZIA



Arizona, al funerale del giustiziato

Il corpo di Walter LaGrand, l'uomo giustiziato la settimana scorsa nella camera a gas della prigione di Stato dell'Arizona, viene calato nella sua tomba, nel cimitero del carcere. L'uomo è stato sepolto ieri mattina accanto a suo fratello Karl, giustiziato lo scorso 24 febbraio con un'iniezione letale, per lo stesso crimine. I due erano stati condannati a morte per l'omicidio di un impiegato di banca avvenuto a Marana, in Arizona, nel 1982. Alla cerimonia funebre hanno assistito anche i genitori adottivi dei due fratelli tedeschi, Betty and James Barstow, insieme ad altri nove rappresentanti delle autorità del carcere. I due LaGrand sono sepolti in un terreno che accoglie i resti mortali di almeno altri 300 ex detenuti del carcere, che sono morti o sono stati giustiziati il dal 1910 ad oggi.

TRIBU

Gli indiani Cree in Vaticano per i diritti dei nativi

Nel XVI secolo la Chiesa cattolica li definiva «selvaggi». Ma oggi quei «selvaggi» arrivano proprio in Vaticano, per essere ricevuti dal Papa. Si tratta della tribù indiana d'America dei Cree, da oltre vent'anni attivamente impegnata nella lotta per i diritti dei popoli nativi. Insediati nei territori del Grande Nord, i Cree sono di fede cattolica, e il loro stesso nome deriva dal francese «chrétien», ovvero «cristiano».

TEOLOGIE

Prato, in parrocchia arriva anche il punk E canta il Giubileo

Punkte death metal in parrocchia, per prepararsi al Giubileo. Accade a Prato, vicino Firenze, dove i parrochiani di San Bartolomeo a Colano hanno organizzato una rassegna con dieci giovani gruppi musicali che presenteranno le loro canzoni. Il tema è obbligato: «Dio Padre, Dio Madre», riflessioni in vista del Giubileo. Per la musica invece niente confini: va bene anche il punk, purché sia evangelico.

GERMANIA

Ritrovato in un motel «L'uliveto» di Matisse rubato due anni fa

Era in un motel di Gladbeck, in Germania, «L'uliveto», la celebre tela di Henri Matisse rubata in Svizzera due anni fa e recuperata l'altro ieri dalla polizia tedesca. Tela e cornice sono stati leggermente danneggiati. I poliziotti hanno fatto irruzione nella stanza del motel mentre due uomini stavano trattando l'acquisto del quadro rubato per metà del suo valore reale, che supera i 600 milioni di lire.

PROFITTI

Barbie fa 40 anni E festeggia a Wall Street aprendo la seduta

Barbie fa 40 anni, evisti gli immensificati portati alla Mattel, quale luogo migliore per iniziare i festeggiamenti se non Wall Street? È successo ieri: un avvenimento signorina platinata e truccata come la celebre bambola, ha fatto suonare il campanello che apre le contrattazioni di Wall Street, ribattezzata per di più Barbie Street. Con lei c'era anche Ruth Handler, la signora che inventò Barbie nel 1959.

NUOVA ZELANDA

Ex Beatles contro la bistecca «Sergente Pepper»

Gli sembrava una cosa simpatica, a quelli della bistecca di Christchurch, in Nuova Zelanda, chiamare il proprio locale «Sergeant Pepper Steak House». Ma non avevano fatto i conti con i diritti d'autore dei Beatles, e soprattutto con Paul McCartney e George Harrison, ferventi vegetariani. I quali, avvertiti da un gruppo animalista locale, hanno obbligato il ristorante a cambiare insegna.

DECESSI

Giappone, anziana detenuta si suicida con la carta igienica

Ci sono tanti modi per morire, ma quello scelto da un'anziana detenuta giapponese è davvero singolare. Ritsuko Yamada, 64 anni, era rinchiusa nel commissariato di Narashino con l'accusa di aver ucciso il marito. Disperata, l'anziana donna si è suicidata ingoiando carta igienica: si è cacciata giù per la gola un rotolo intero della carta trovata in bagno, finché non è morta per asfissia.

SEGUE DALLA PRIMA

I CAPITALI ALL'ESTERO

Se vi fosse sfiducia generale nei confronti dell'economia italiana, perché i lavoratori non si possono licenziare o perché le pensioni sono troppo alte, o per una qualsiasi delle altre cause denunciate dal Governatore, non si vede perché i titoli di Stato sarebbero così apprezzati, e così poco invece i titoli del settore privato.

Da molto tempo si sapeva che con la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil, necessaria per entrare nell'euro, e con la conseguente riduzione delle emissioni di titoli pubblici (sempre rispetto al Pil), la parte del risparmio che non compra più Bot avrebbe cercato un recapito altrove. Gli acquirenti stranieri, a loro volta, non avrebbero più trovato quei titoli pubblici che tanto

gradivano. Si tratta di un «dividendo» di Maastricht, che avrebbe dovuto essere recuperato all'investimento nel nostro paese. È accaduto, invece, che non si è prodotta una politica per trovare sbocchi nazionali a quel dividendo: i fondi pensione sono diventati operativi soltanto adesso, le privatizzazioni hanno aiutato ma sono avvenute in tempi non legati alla liberazione del risparmio, i fondi chiusi (quelli che aggregano titoli di tante piccole imprese) sono ancora di là da venire, i Boc sono troppo pochi, il Project Financing non è ancora partito: insomma, né gli operatori finanziari né la Banca d'Italia hanno pensato alle politiche necessarie per sostituire l'offerta di titoli di Stato. Non è chiaro perché il settore privato non abbia ritenuto importante assicurare a se stesso l'eccesso di risparmio liberato dai Bot, e mi vengono in mente a questo proposito, quanti, tra

imprenditori e banchieri, ci hanno ossessionato per anni con la storia che i Bot spazzavano il finanziamento alle imprese. È probabile che, proprio durante il tempo del risanamento e in virtù dei patti sociali del passato, le imprese abbiano visto crescere i propri profitti e non avendo nessuna intenzione di fare grandi investimenti, abbiano ritenuto sufficiente l'autofinanziamento. In questo periodo, non ricordo interventi della Banca d'Italia volti a premere sul settore bancario perché mettesse la sveglia ai propri clienti. C'è stata, è vero, una nuova legge bancaria, che creava l'occasione per recuperare quel risparmio eccedentario consentendo alle banche di acquistare (e poi rivendere) partecipazioni nelle imprese, ma la Banca centrale ha favorito le concentrazioni bancarie, lasciando evidentemente a tempi successivi l'applicazione di quella legge.

Troppo facile, dunque, prendersela con il patto sociale. Soprattutto, non esiste la dimostrazione che, riducendo i diritti dei lavoratori e le loro pensioni, si creerà la domanda sufficiente a spingere le imprese ad investire. Durante tutto il periodo del risanamento, infatti, la flessibilità è cresciuta, i salari sono aumentati poco, le grandi imprese hanno dismesso moltissimi lavoratori, ma l'investimento non è aumentato. Di recente, le imposte a carico delle imprese sono state ridotte, ma non si è vista l'ombra di un aumento degli investimenti. Se si potessero ridurre ancora le imposte occorrerebbe ridurre alle famiglie - che sono la fonte primaria della domanda interna - più che alle imprese. Per le imposte sulle imprese, infatti, vale ciò che il Governatore sostiene per i tassi d'interesse: una riduzione delle une o degli altri non implica maggiori investimenti, ma solo

maggiori profitti (che poi, magari, se ne vanno all'estero). Le pensioni non c'entrano affatto: il loro effetto sulla spesa pubblica è rimosso nel tempo, e non aiuterebbe in nulla l'attuale fase di crescita frenata. Infine, se si riducessero davvero le pensioni, si ridurrebbe la domanda delle famiglie, e le imprese vendereanno di meno.

Non si vogliono fughe di capitali? Si creino titoli attraenti per i risparmiatori, e per far ciò è necessario - come ho sostenuto più volte - far partecipare al tavolo della concertazione sociale anche il mondo finanziario. In Germania e in Francia questo avviene da oltre un secolo, in modi poco trasparenti e spesso subdoli; potremmo, alla luce del sole e rispettando le regole della competizione, ottenere gli stessi risultati innovando i modi di essere del nostro capitalismo e di quello europeo.

PAOLO LEON

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

